



# Il nobile Cavallo

di [Nicola LEONE](#)

Il Cavallo ha tradizioni nobili.

Emblema di nobiltà e ineludibile coadiuvante della belligeranza antica è, tuttavia, ancora legato alla alimentazione umana. Pur amico dell'uomo, ne è anche ospite a tavola, quale pietanza.

**Diceva Jules MICHELET:**

«L'uomo caccia e lotta. La donna fantastica e sogna...»

Vediamo ora i tratti salienti del Cavallo...



[la storia](#)



[il cavallo in Italia](#)



[il cavallo Murgese](#)



[animale domestico](#)



[conformazione fisica](#)



© Dr. Nicola LEONE 12 ottobre 1998

## La storia

È a 53 milioni di anni fa che si fa risalire il primo preequide del globo. Nel 1882 in America si scoprì uno scheletro che risaliva a quella lontanissima data del cenozoico e venne chiamato Phenacodus.

Aveva 5 dita in ogni piede, la taglia più o meno di una volpe di oggi e si ritenne anteriore all'Eohippus o all'Orohippus, quadrupedi fossili dello stesso periodo, che presentavano già caratteri scheletrici più evoluti, con un dito in meno per ogni piede e una taglia maggiore, quella all'incirca di un nostro ovino.

Altri quadrupedi fossili, Mesohippus e Miobippus, risalenti all'oligocene, rivelarono 3 dita e taglia di un piccolo pony attuale. Sempre nel continente americano il Parabippus e il Mercybippus, di taglia leggermente differente, presentavano 3 sole dita, di cui però uno solamente appoggiava al suolo, mentre un successivo reperto fatto risalire al pliocene perché apparteneva ad uno strato superiore, quindi più recente, venne chiamato Pliobippus.

In seguito ne affiorò un altro, l'Hippoterio, del tutto simile. Presentavano tutti e due monodattilia e falangi con la forma pressoché uguale a quella del cavallo di adesso, Le scoperte fossili non si fermano al continente americano, perché se ne ebbero alcune molto importanti in Europa (anche in Italia), in Africa e in Asia.

Nei secoli aumenta la mole del cavallo, si riduce il numero delle dita e si modifica la dentatura soprattutto nella forma dei molari, dopo adattamento a nuovi climi, quindi ai terreni, alle vegetazioni e di conseguenza alle condizioni di alimentazione. Lo studio delle migrazioni spontanee dei preequidi è molto incerto.

Si sa che in epoche corrispondenti alle ere geologiche, milioni di anni fa, il continente americano, dove la datazione dei reperti è più lontana, era collegato con l'Asia dalle terre allora emergenti dell'attuale stretto di Behring, così che si verificarono grandi spostamenti di cavalli in Europa in seguito a cataclismi, a imponenti movimenti di terre e di ghiacci, per adattarsi alle modifiche radicali dell'ambiente.

In seguito si verifica il primo contatto con l'uomo che determina un iniziale rapporto venatorio di tipo «preda-cacciatore».

# Storia del cavallo in Italia

In Italia le origini documentate di domesticità del cavallo risalgono agli Etruschi. Roma si occupò in genere con un notevole distacco del cavallo, pervasa com'era dal senso pratico. Quando si rese conto che la cavalleria poteva svolgere un ruolo importante nella battaglia curò a fondo l'allevamento e prese volentieri a modello la perizia greca ed orientale, migliorando le razze.

Nel periodo imperiale la moda creò il circo, la corsa, lo spettacolo coi cavalli. Ma i grandi artefici del miglioramento ippico furono i Galli, che come ausiliari vennero chiamati a Roma per insegnare equitazione e conduzione delle scuderie, mentre dalla Grecia, dall'Africa e dalla Spagna si importavano stalloni di grande e provato valore.

Nell'alto Medioevo il quadrupede si personalizzò e diventò un ricercato bene individuale per difendersi, offendere, giostrare nei tornei. Culmine di questo processo trasformativo che vide esaltato il cavallo pesante adatto a coprirsi di armatura e a portare il cavaliere corazzato, furono le crociate, eroico periodo che vide sconvolto di nuovo il concetto ippico dopo che avvenne l'incontro con le cavalcature leggere e velocissime degli Arabi.

Con l'invenzione della polvere da sparo le armi cavalleresche tramontarono definitivamente, e lentamente una società nuova, colta ed esigente prese ad occuparsi di cavalli con spirito non conosciuto prima, con gusto verso le razze più belle, più pregiate e con il bisogno di approfondire e studiare questo animale fino a istituire scuole per l'equitazione, affinare l'indagine anatomica e la patologia veterinaria.

Grandi studiosi di tecnica equestre sono italiani, già nel 1500 a Napoli il Pignatelli e il Grisone, ma l'uomo che fece conoscere l'equitazione italiana in tutto il mondo fu Caprilli, l'ufficiale della scuola militare di Pinerolo che creò quel «metodo naturale» che ancora oggi è il nostro vanto.

Gli anni produttivi di Caprilli e del suo «sistema» precedettero, purtroppo di poco, l'urgente trasformazione civile e militare che coinvolse tutto il mondo e che segnò l'inizio di una nuova crisi del cavallo dovuta alla rivoluzione del trasporto.

## Le origini del Cavallo Murgese

La razza cavallina della Murgia (il cavallo Murgese) è di rara bellezza e di antica origine. La Puglia è da millenni una terra grande produttrice di cavalli, sia per quantità, sia per qualità. In essa sono state rinvenute le più antiche rappresentazioni rupestri italiane di 20.000 anni fa. Alessandro Magno attingeva i suoi migliori reparti di cavalleria in terra di Puglia, tanto che "tarantini" sono stati chiamati successivamente i migliori squadroni a cavallo.

In Puglia Annibale razziava i puledri per la sua cavalleria numida e qui Valentiniano, incapace di domare altrimenti la ribellione di quelle popolazioni di cavallieri, tagliava la testa a chiunque fosse sorpreso in possesso di un cavallo. Sempre in Puglia nel XIII Sec. Federico di Svevia, una delle pietre miliari della cultura equestre occidentale, installò i suoi migliori allevamenti di cavalli, costruendovi anche splendidi castelli tra i quali spicca il maestoso Castel del Monte e dove i cavalli, oltre all'uso militare, venivano utilizzati nella caccia nobile con il falcone (Federico di Svevia ha persino scritto un trattato sull'arte della caccia con il falcone).

Tra il 1400 e il 1500 la Repubblica Veneta, all'apice del potere politico e militare, installò il suo più prestigioso allevamento: *La Cavallerizza di Puglia*, tra Monopoli ed Alberobello, con più di 300 fattrici. Alla fine del '700, l'Imperatore d'Austria acquistò in Puglia, per la Scuola Spagnola di Vienna, i celeberrimi capostipiti dei Lipizzani Conversano e Neapolitano, e nei secoli successivi, cavalli morelli meridionali furono importati dalla Spagna per insanguinare le loro razze.

Nel 1863, gli Ufficiali Piemontesi, di fronte ad una commissione di inchiesta, dovettero ammettere che la lotta al brigantaggio meridionale non aveva successo a causa della superiorità dei cavalli dei briganti rispetto alla cavalleria sabauda.

Nel 1900 il cavallo Murgese, rigorosamente intero, perchè nella tradizione pugliese non esiste la castrazione, è stato usato sia come cavallo da sella, sia come cavallo da calesse e da carrozza, sfruttando la particolare predisposizione genetica all'attacco, ad esso pervenuta per il diffusissimo utilizzo per trasporto dei prodotti agricoli. Infine, grazie alla solerte e lungimirante iniziativa degli allevatori della Murgia di inizio secolo, con l'aiuto dell'Istituto di Incremento Ippico di Foggia, dal 1920 si è proceduto alla registrazione dei soggetti di razza murgese, che oggi vanta una consistenza di circa 1500 riproduttori.

## Il cavallo murgese nel tempo

La variegata, ma continua, storia del cavallo in Puglia e nella Murgia in particolare, ha conservato fino ai giorni nostri una razza cavallina pura, pressochè indenne da immissioni di altri sangui (eventuali rari insanguinamenti sono del tutto insignificanti stante le dimensioni della razza).

Il cavallo murgese è a tutt'oggi una razza cavallina pura ed unica nel suo genere per somma di *PRESTANZA DI PORTAMENTO* (unico e sontuoso cavallo di discendenza rinascimentale giunto sino ai giorni nostri), *GRANDE ELEGANZA* (esibisce una rarissima livrea interamente nera, salvo una variante grigia sempre più rara), estrema *DOCILITA'* e *CORAGGIO*, *SICUREZZA* di piede e *COMODITA'* di impiego, *SOBRIETA'* di mantenimento e *FACILITA' DI APPRENDIMENTO*, atta ad essere rapidamente applicata per l'addestramento alle attitudini più congeniali alla razza, ossia la *EQUITAZIONE DI CAMPAGNA*, l'*ATTACCO LEGGERO* ed il *DRESSAGE*.

## Il cavallo diventa animale domestico

E' incerto quando il rapporto con l'uomo abbia determinato la vera soggezione del cavallo e la sua domesticità. Dai reperti classificati è probabile che nell'età del bronzo il cavallo fosse utilizzato per lavoro, pur continuando a essere fonte primaria di cibo, però è soltanto a partire da 3500 anni a. C. che l'arte cinese documenta un impiego al traino.

Si sostiene che le aree geografiche di più antico sfruttamento degli equini siano state quelle degli altipiani dell'Asia centrale alle falde dell'Himalaya da dove popoli arii e sciiti migrarono servendosi di cavalcature, unico mezzo di spostamento rapido e di eventuale offesa veloce. In Europa l'arte di cavalcare si attuò molto più tardi.

Quando la domesticità fu condizione comune per i cavalli, l'interesse umano si fece più razionale e nei secoli diventò una specialità allevarli e addestrarli ad un servizio. Si arrivò così a celebrare il cavallo e a dare al suo cavaliere dei privilegi che lo riconobbero esponente di una nuova casta. Fondamentalmente però prevalse sempre, per secoli, l'impiego militare del cavallo.

Molte popolazioni si distinsero per abilità equestre: Babilonesi, Assiri, Persiani. Parti, Greci e ancora Alessandro Magno e i Numidi, i Galli e gli Ostrogoti, i Franchi e i Vandali. Nell' VIII secolo gli Arabi fecero comprendere di nuovo l'urgenza di cavalcature velocissime e più tardi la società feudale europea identificò la cavalleria con esigenze sociali fino al punto di creare un'etica laica dove si identificava il cavaliere con la libertà e con la supremazia.

Ma le armi da fuoco segnarono la grande crisi del cavallo militare e bisogna arrivare al 1600 per ritrovare una funzione di nuovo offensiva della cavalleria, fino alla Prussia del 1700 e ancora a Napoleone che distribuirono alle armi a cavallo compiti nuovi, più manovrabilità con missioni esplorative e di copertura, spesso decisive per la battaglia.

# Conformazione fisica

La conformazione esterna del cavallo o, come si dice, «esteriore» esprime la fisionomia di un soggetto e fornisce informazioni su quanto da lui ci si può attendere. Le caratteristiche esteriori sono quindi un importante elemento di valutazione per apprezzare o meno un quadrupede e per classificarlo in funzione di uno specifico servizio.

Le forme non sono che il primo elemento valutativo, perché occorre anche che le varie regioni dell'«esteriore» siano fra loro coordinate armonicamente, quindi siano proporzionate. Tutto ciò porta a fare dei raffronti fra soggetti diversi e a distinguerli secondo concetti zootecnici per fare rientrare ciascuno in un determinato e particolare settore attitudinale.

Fin dal Medioevo i cultori del cavallo si sono interessati allo studio dell'«esteriore», ma la prima opera approfondita risale alla seconda metà del 1500 per merito del celebre Grisone.

Soltanto nel 1700 questi concetti vennero ripresi e il famoso enciclopedista Bourgelat, scienziato fondatore della prima scuola veterinaria in Francia, stabilì che l'unità di misura del corpo equino era la testa e pubblicò una tabella che permetteva di valutare le proporzioni attraverso calcoli molto complicati. Il sistema era inapplicabile in pratica.

Seguirono altri studi, ciascuno proponendo metodi nuovi fino ad arrivare agli ultimi anni del secolo scorso quando si poté assistere ad un'incalzare di pubblicazioni che confutavano, miglioravano, aggiungevano. Una delle proposte più interessanti fu quella del Settegast che ideò la suddivisione del tronco del cavallo escludendone collo e testa.

Iscriveva il soggetto in un ideale «reticolo» con cui raggiungeva le misure di ogni regione. Il metodo però non era utilizzabile nella pratica. Non è facile apprezzare in modo completo «l'esteriore» e ricavarne un'accurata valutazione se non si ha una buona preparazione teorica e soprattutto una lunga abitudine ai cavalli, un'assidua frequentazione di scuderie.

Le ipotetiche abilità «innate», il cosiddetto colpo d'occhio, il sesto senso servono a poco. In pratica si deve capire se un soggetto è dotato di pregi esteriori oppure di difetti esteriori, identificandoli secondo la loro importanza assoluta e secondo quella relativa alla razza, all'età, al sesso.

Per fare un esempio, uno zoccolo largo in un soggetto da tiro pesante può essere un pregio, ma è un difetto in un purosangue inglese. In altri termini è bello non il soggetto che piace, ma quello pregevole e utile ed è difettoso il contrario. I difetti possono nascere col cavallo, ma possono anche evidenziarsi in seguito, essere cioè congeniti oppure acquisiti.

Si chiama tara l'alterazione esteriore «della pelle o di parti sottostanti che deprezzi il cavallo sotto il profilo commerciale». E' questa da tempo la definizione classica di un termine che in ippologia viene spesso confuso e usato con significati diversi. Per alcuni «tara» è anche malattia, per altri è difetto oppure vizio.

Per vizio si intende l'imperfezione di temperamento, quindi il problema di comportamento. Anche il termine «vizio» spesso è usato a sproposito e addirittura si fa coincidere con la malattia. Ne sono prova i così detti vizi redibitori che, taciuti all'atto della compravendita,

«viziano» il contratto, ma non rendono certo «vizioso» il cavallo che è in quel caso un organismo ammalato.

Inoltre il concetto di tara non tiene conto se vi sia anche compromissione della funzione della regione colpita. E' una tara l'esostosi (sovrosso), la cicatrice derivata da una fiaccatura, anche se il cavallo non manifesta zoppia e se la fiaccatura non pregiudica il servizio o l'impiego.

Altro termine spesso male interpretato è quello di sangue: .si dice che il cavallo ha sangue quando la struttura fisica adatta ad attività impegnative e faticose, agisce come individuo dotato di eccitabilità, prontezza, energia superiori a quelle di altri cavalli simili a lui per razza, età e attitudini.

Si dice invece che un soggetto è di sangue per indicare genericamente la sua distinzione non solo morfologica, ma anche genetica. Qualche volta sorgono confusioni con il termine purosangue (inglese) che indica soltanto ed esclusivamente la razza.

Dire inoltre che un cavallo ha fondo significa apprezzarne le doti di grande resistenza ad un lavoro lungo e faticoso, che può essere una corsa in pista, una caccia di alcune ore, un impegnativo percorso a ostacoli e così via. Il fondo è un pregio non facile da evidenziare.

Occorrono le più dure prove per poter dimostrare che un soggetto possiede fondo in misura superiore ad altri con le stesse attitudini e con una struttura e conformazione più o meno simili.